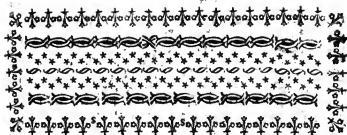
GESUITA

ARTICOLO

DI

MANO MAESTRA.

L' ANNO 1767.

GESUITA

ARTICOLO DI MANO MAESTRA

Ove trovasi in compendio la Storia Cronologica della Istituzione, de' Vizj, delle Virtù, della decadenza, e della ruina di questa Società in molti Regni, e Stati di Europa ec. ec.

Noi non diremo niente a capriccio: ma sarà quest' articolo un estratto succinto e fedele dei conti resi dalli Procuratori Generali delle Corti di Giudicatura, delle memorie impresse per ordine dei Parlamenti, delle differenti Sentenze, di Storie antiche e moderne, e delle opere fin' ora in gran copia pubblicate.

Nel 1521. S. Ignazio di Loyola dopo aver

impiegati diciannove della ſua vita nella guerra e negli amori, ſi conſacrò al ſervigio della Madre di Dio nel Monferrato in Catalogna, donde ſi ritirò nella ſolitudine di Manreſa, ove Dio gl' inſpirò certamente l' opera degli eſercizj ſpirituali, póichè non ſapeva leggere, quando li ſcriſſe. *Compendio Storico della C. di G.*

Decorato del titolo di Cavaliere di G. C. e di M. Vergine, ſi poſe a inſegnare, a predicare, a convertire gli uomini con zelo, con ignoranza, e ſucceſſo. *Ibidem*.

Sul fine della quareſima dell' anno 1538. unì in Roma i dieci Compagni che aveva ſcelti ſecondo le ſue viſte. Dopo varii piani formati, e riprovati, S. Ignazio e i ſuoi Colleghi ſi votarono concordemente all' eſercizio di catechizzare i fanciulli, illuminare gl' infedeli, e difendere la fede contro gli Eretici.

In tali circoſtanze Giovanni III. Re di Portogallo, Principe zelantiſſimo per la propagazione del Criſtianeſimo, s' addrizzò a S. Ignazio per avere de' Miſſionarii, che portaſſero il Vangelo all' Indie e al Giappone. S. Ignazio gli aſſegnò Rodriquez, e Saverio; ma queſt' ultimo partì ſolo per quelle remote contrade, dove operò infiniti miracoli, che noi crediamo, e che il Geſuita Acoſta non crede.

Molte

Molte difficoltà incontrò questo istituto ne' suoi principii, ma fatta la Proposizione di ubbidire al Papà in ogni cosa, e in ogni luogo per la salute delle anime, e la propagazione della fede; Paolo III. formò il progetto di stabilire per mezzo di questi Religiosi una specie di milizia sparsa su tutta la terra, e sommessa senza riserva agli ordini della Corte di Roma; onde nell' anno 1540. gli ostacoli furono levati, fu approvato l'Istituto di S. Ignazio, e fondata la Compagnia di G.

Benedetto XIV. che aveva tante virtù, e che ha dette tante belle cose; quel Pontefice che piangeremo per lungo tempo, riguardava questa milizia come i Gianizzeri della S. Sede, truppa indocile, e pericolosa, ma che serve bene.

Al voto di ubbidienza fatto al Generale e al Papa rappresentante G. C. in terra, aggiunsero i Gesuiti quelli di povertà e di castità, che hanno osservati fin' ora, come si sa.

Dopo la Bolla, che li ha stabiliti, ne hanno ottenuto altre 92. che sono conosciute, e che dovevano nascondere, e forse altrettante a loro solamente note.

Queste Bolle chiamate lettere Apostoliche, loro accordano dall' infimo privilegio dello

Stato Monaſtico ſino all' indipendenza dalla Corte di Roma.

Oltre queſte prerogative hanno trovato un modo ſingolare di crearne di nuove. Se un Papa azzarda una parola a favore dell' Ordine, ſe ne forma ſubito un titolo, che ſi regiſtra nei faſti della Religione in un Capitolo intitolato gli Oracoli di viva voce. *Vivæ vocis oracula*. Se il Papa non dice niente, è facile farlo parlare. S. Ignazio è eletto Generale, e ne comincia le funzioni il giorno di Paſqua dell'anno 1541.

Il Generalato, dignità ſubordinata nella ſua origine, divenne ſotto Lainez ed Aquaviva un deſpotiſmo illimitato e permanente.

Paolo III. avea riſtretto al numero di ſeſſanta i Profeſſi; tre anni dopo annullò queſta veſtizione, e l'Ordine ebbe la libertà di dilatarſi quanto poteva, e lo ha fatto.

Quelli cne pretendono conoſcere il ſuo governo, lo diſtribuiſcono in ſei claſſi; cioè Profeſſi, Coadiutori Spirituali, Studenti approvati, Novizj, Coadiutori temporali, o Laici, Figlj dell'Ordine, cioè Geſuiti in ogni condizione e veſte. Diceſi che queſta ultima claſſe è numeroſiſsima.

Oltre i tre voti ſolenni di Religione, i Profeſſi che formano il corpo della Società fanno ancora un voto d' obbedienza ſpeciale

al

al Capo della Chiesa, ma solamente per quanto riguarda le Missioni straniere. Quelli che non hanno pronunciato tal voto, chiamansi Coadiutori Spirituali. Gli Studenti approvati sono que' Socii restati nell' Ordine dopo i due anni di Noviziato, e che per parte propria vi si sono legati con li tre voti non solenni, ma dichiarati voti di Religione, e che portano impedimento dirimente. Il tempo, e la volontà del Generale decide d' un Socio se debba essere Professo, o Coadiutore Spirituale.

Questi gradi, e specialmente quello di Professo, suppongono due anni di Noviziato, sette anni di studii, che non è necessario aver tutti fatti nella Società, un terzo anno di Noviziato, e l' età di trentatre anni.

Non v' ha reciproco impegno tra la Compagnia e gli Studenti nei voti, ch' ella n' esige. Lo Studente non può sortire, e può essere scacciato dal Generale, il quale solo, ad esclusione del Papa stesso può ammettere o licenziare un suddito.

L' amministrazione dell' Ordine è divisa in Assistenze, le Assistenze in Provincie, queste in Case. Cinque sono le Assistenze, ogn' una delle quali porta il nome della sua giurisdizione; onde quelli che ne sono investiti, si chiamano gli Assistenti d' Italia; di

Spagna, di Germania, di Francia, di Portogallo. Il dovere d' ogni Asſiſtente è di preparare gli affari e diſporli in modo, che ne faciliti al Generale la ſpedizione. Colui, che invigila ſovra una Provincia, chiamaſi Provinciale; chi preſiede ad una Caſa, diceſi Prepoſito o Rettore. Ogni Provincia contiene quattro ſorta di Caſe; cioè Caſe Profeſſe, che non hanno rendite, Collegj dove s' inſegna, Reſidenze dove ſoggiornano alquanti Miſsionarii, e Noviziati.

I Profeſsi hanno rinunziato ad ogni dignità Eccleſiaſtica, nè poſſono accettare Veſcovati o Cardinalato ſenza il conſenſo del Generale.

Che coſa è un Geſuita? Prete ſecolare? Prete regolare? Laico? Religioſo? Membro di communità? Monaco? Partecipa di tutte, ma non è in alcuna di queſte ſpezie. Quando queſti uomini ſi ſono preſentati ai Paeſi per eſſervi accettati, alla dimanda che loro ſi fece; che coſa foſſero? riſpoſero ch' erano tali quali, *tales quales*.

In ogni tempo hanno fatto miſtero delle loro Coſtituzioni, e non ne hanno mai data una intiera e libera cognizione ai Magiſtrati. Il loro governo è Monarchico; tutta la autorità riſiede in un ſolo. Come i Geſuiti ſono ſoggetti al più eccesſivo deſpotiſmo,

mo, ne sono i più forti fautori. Predicano ai sudditi un'obbedienza senza riserva ai loro Sovrani, ai Re l'indipendenza dalle leggi, e l'obbedienza cieca al Papa, cui accordano l'infallibilità e il dominio universale, affinchè padroni d'un solo, essi siano Padroni di tutti.

Il Generale ha prerogative infinite. Può creare costituzioni nuove, rinnovare le antiche, e sotto qualunque data ammettere, escludere, edificare, distruggere, approvare, riprovare, consultare o ordinare solo, unire o sciogliere, arricchire o impoverire, assolvere o legare, licenziare o ritenere, rendere innocente o colpevole, colpevole di un fallo leggero o d' un delitto; annullare o confermare un contratto, ratificare o permutare un legato, approvare o sopprimere un'opera, distribuire indulgenze o anatemi, associare o smembrare: possiede per fine ogni pienezza di potestà, che può immaginarsi in un Capo sopra i suoi sudditi, de' quali è la luce, l'anima, la volontà, la guida, la coscienza.

Se questo Capo Despota fosse, a caso, uomo violento, vendicativo, ambizioso, e che nella moltitudine di quelli ai quali comanda si trovasse un solo fanatico, dov'è il Principe, dove il particolare che fosse sicu-

ro sopra il suo Trono, o nella sua Casa?
I Provinciali di tutte le Provincie sono obbligati di scrivere al Generale una volta il Mese, i Rettori, Superiori delle Case e li Maestri di Novizj di tre in tre mesi. Devono i Provinciali dare il più minuto dettaglio delle Case, de' Collegj, e tutto ciò che concerne le Provincie. Ogni Rettore deve spedire due Cataloghi, uno dell' età, patria, grado, studii, e condotta dei sudditi; l'altro del loro spirito, talenti, caratteri, costumi, vizj e virtù. In conseguenza il Generale riceve ogni anno duecento piani all' incirca circonstanziati di ogni Regno, e di ogni Provincia, tanto per le cose temporali, quanto per le spirituali.
Se a caso un Generale fosse venduto a qualche straniera Potenza, se per carattere o per interesse fosse portato a meschiarsi negli affari politici, ognun vede quai mali ne potrebbono avvenire. Egli è quel centro dove vanno a terminare tutti gli affari dello Stato, delle Famiglie anco Reali; instruito, impenetrabile, dettando assolute volontà senza ubbidire ad alcuno, prevenuto delle più pericolose opinioni per l' ingrandimento e conservazione della Compagnia, e le prerogative della Potenza Spirituale; capace di armare a nostro danno le mani meno sos-
pette,

pette; qual è l'uomo sotto il Cielo, cui il Generale non possa suscitare de' grandi guai, se fatto ardito dal silenzio e l'impunità, ardisse dimenticare una volta la santità del suo stato? Nelli casi importanti si scrive in ziffra al Generale.

Articolo bizzarro del governo della Compagnia di Gesù si è, che gli uomini che la compongono sono tutti per voto spioni e delatori gli uni degli altri.

Appena formata riuscì numerosa e potente. In un momento esistè in Spagna, in Portogallo, in Francia, in Italia, in Germania; nel Nord; in Africa, in America, nella China, nel Giappone, nell'Indie; da per tutto ugualmente ambiziosa, tremenda, torbida, per tutto recalcitrante alle leggi, portando un carattere d'indipendenza e conservandola, come fosse destinata al comando dell' universo.

Dalla sua fondazione sino in presente, non è passato anno in cui non siasi distinta con qualche fatto strepitoso. Ecco il compendio della sua Storia; tale all'incirca, che è comparsa nella Sentenza del Parlamento di Parigi; 6. Agosto 1752. che sopprime quest' Ordine, come una Setta d'empii, di fanatici, di corruttori, di regicidi ec. comandati

da un Capo ſtraniero , e macchiaveliſta per iſtituto.

Nel 1547. Bobadilla uno de' Compagni di S. Ignazio è ſcacciato dagli Stati dell' Alemagna, per avere ſcritto contro l'Interim di Augsbourg.

Nel 1560. Gonzalez Silveira è giuſtiziato al Monomatapa, come ſpione del Portogallo, e della Società.

Nel 1578. I Geſuiti ſono banditi d'Anverſa per aver ricuſata la pacificazione di Gand.

Nel 1581. Campian, Skervvin, e Briant vanno al ſupplizio per aver conſpirato contro Eliſabetta Regina d' Inghilterra.

Nel 1588. animano la lega formata in Francia contro Enrico III.

Il medeſimo anno Molina predica la ſua peſtifera dottrina ſulla concordia della grazia e libero arbitrio.

Nel 1593. Il Geſuita Varade ſeduce all' aſſaſſinio del ſuo Re lo ſcellerato Barriere.

Nel 1594. I Geſuiti ſono cacciati di Francia, come complici del parricidio di Giovanni Chatel.

Nel 1595. E' mandato alla forca il Padre Guignard, preſſo cui furono trovati ſcritti apologetici dell'aſſaſſinio di Enrico IV.

Nel

)(XIII.)(

Nel 1597. Le Congregazioni *de auxiliis* si uniscono a l'occasione della nuova dottrina della grazia, e Clemente VIII. li rimprovera con le seguenti parole: *voi imbroglioni siete quelli, che turbate tutta la Chiesa*.

Nel 1598. Corrompono uno scellerato; gli amministrano con una mano il suo Dio, con l'altra gli presentano un pugnale, gli mostrano un' eterna corona in cielo, e lo mandano ad assassinare Maurizio di Nassau, e si fanno scacciare dagli Stati di Olanda.

Nel 1604. La clemenza del Cardinale Carlo Borromeo li scaccia dal Collegio di Braida, per delitti, che meritavano fuoco.

Nel 1605. Olderton, e Garnet, autori della cospirazione della polvere in Inghilterra sono giustiziati.

Nel 1606. Ribelli ai decreti del Senato di Venezia, vengono espulsi da questa Città, e da tutto lo Stato.

Nel 1610. Ravaillac assassina Enrico IV. I Gesuiti cadono in sospetto d'avervi dato mano; poichè nel medesimo anno Mariana pubblica con la sua istituzione del Principe l'Apologia dell'assassinio dei Re.

Nel 1618. I Gesuiti sono scacciati dalla Boemia, come perturbatori del riposo pubblico, sollevatori de' popoli contro i Magistra-

ſtrati, ſeminatori della potenza univerſale del Papa, e fautori di diſcordie fra i membri degli Stati.

Nel 1619. Sono banditi di Moravia per le medeſime cauſe.

Nel 1631. Le loro cabale ſollevano il Giappone, e la terra in tutta l'eſtenſione dell'Impero è bagnata del Sangue idolatra, e Criſtiano.

Nel 1641. Accendono in Europa l'accuſa del Gianſeniſmo, che ha coſtato il ripoſo, e la fortuna a tanti oneſti fanatici.

Nel 1643. Malta ſdegnata della loro rapacità li ſcaccia.

Nel 1646. Fanno in Siviglia un fallimento, che precipita molte famiglie nella miſeria.

Nel 1709. La vile loro geloſia diſtrugge Porto-reale, apre la tomba de' morti, diſperde le loro oſſa, roverſcia le a ſacre, che ora ricadono ſopra eſſi.

Nel 1713. Fanno naſcere la bolla *Unigenitus*, che ha ſervito loro di preteſto per cauſare tanti mali, fra i quali ponno computarſi ottanta mille lettere di ſigillo decretate contra molte perſone oneſte dello Stato.

Nel medeſimo anno il Geſuita Jouvency in una Storia della Società oſa annoverare

tra

tra i martiri gli assassini dei Re, e i Magistrati fanno abbruciare la sua opera.

Nel 1728. Berruyer travestisce in Romanzo la Storia di Moisè, e fa parlare ai Patriarchi il linguaggio del libertinaggio.

Nel 1730. Lo scandaloso Tournemine predica a Caen in un Tempio, e avanti un auditorio Cristiano, che è incerto se l'Evangelio sia Scrittura Sacra.

Nel medesimo anno Harduin comincia l'infezione d'uno Scepticismo ridicolo ed empio.

Nel 1731. L'autorità, e il denaro liberano dalle fiamme il corruttore, e sacrilego Girard.

Nel 1743. Benzi suscita in Italia la setta de' Mammillari.

Nel 1757. Un attentato parricida è commesso contro Luigi XV. Monarca da un uomo vissuto nelle case della Società, da essa protetto. Nell'anno medesimo pubblicano un'edizione d'uno de' loro Autori classici, dove è insegnata la dottrina del Regicidio, come fecero nell'anno 1610. immediatamente dopo l'assassinato di Enrico IV.

Nel 1758. Il Re di Portogallo è assassinato, in conseguenza d'una congiura formata, e condotta dai Gesuiti Malagrida, Matos, ed Alessandro.

Nel

Nel 1759. Vengono scacciati i Gesuiti da tutti i dominj Portoghesi.

Nel 1761. Uno di questa Compagnia dopo essersi impadronito del commercio della Martinica, minaccia d' una totale rovina i suoi Corrispondenti. Si riclama nei Tribunali di Francia contro il Gesuita fallito, e la Compagnia è dichiarata solidaria del P. la-Vallette.

Essa Compagnia incautamente porta quest' affare da un Tribunale all' altro; si esaminano le sue Costituzioni, se ne riconosce l'abuso, e ne avviene la totale sua estinzione in tutta la Francia.

„ Nel 1766. I Gesuiti sono l'origine d'
„ un' orrida ribellione nei Regni della Spa-
„ gna.

„ Nel 1767. Vengono scacciati da tutti i
„ Dominii Spagnuoli per delitti gravissimi.

„ Pochi giorni dopo sono banditi da tut-
„ ta la Francia per Decreto del Parlamen-
„ to tutti quei Exgesuiti, che avevano de-
„ posto l' abito, e non aveano abiurato le
„ dottrine, e l' unione de' Gesuiti, con il
„ giuramento imposto dai Parlamenti.

Ecco le principali Epoche del Gesuitismo, ma fra queste non ve ne ha alcuna, fra le quali non si possano intercalarne molte altre.

Que-

Questa moltitudine di conosciuti delitti fa sospettarne molti altri ancora ignorati : ma ciò che precede basta per mostrare che nell' intervallo di duecento anni, non v'è scelleragine che questa razza d'uomini non abbia commesso.

Aggiungo, non esservi perversa Dottrina, che non abbiano insegnata. L'Elucidario di Posa contiene egli solo più errori, che non ne insegnerebbero cento volumi de' più distinti fanatici.

In quel libro si legge tra le altre cose della Madre di Dio, ch' ella è *Dei pater*, *& Dei mater*; e che benchè ella non sia stata soggetta a veruna escrezione naturale, pure ella ha concorso, come uomo, e come donna, *secundùm generalem naturæ tenorem ex parte maris*, *& ex parte feminæ* a la formazione del corpo di Gesù Cristo, e mille altre follie.

La dottrina del Probabilismo è d'invenzione Gesuitica.

La dottrina del peccato filosofico è d'invenzione Gesuitica.

Leggete l'opera intitolata le asserzioni, e pubblicata l'anno 1762. per Sentenza del Parlamento, e fremete degli orrori, che li Teologi di questa Società hanno spacciato dalla sua origine fino al presente intorno la

simo-

ſimonia, la beſtemmia, il ſacrilegio, la magia, l'irreligione, l'aſtrologia, l'impudicizia, la fornicazione, la pederaſtia, lo ſpergiuro, la falſità, la menzogna, la direzione d'intenzione, il falſo teſtimonio, la prevaricazione de' Giudici, la compenſazione occulta, l'omicidio, il ſuicidio, la proſtituzione, il regicidio; cumulo d'opinioni, che come diſſe il Procuratore Generale del Re al Parlamento di Bretagna nella ſua ſeconda riferta pag. 73., attacca apertamente i principii più ſacri; tende a diſtruggere la legge naturale, a rendere dubbia la fede umana, autorizando l'infrazione delle leggi di ſocietà, a ſoffocare ogni ſentimento d'umanità fra gli uomini, ad annullare l'autorità reale, a turbare e deſolare gli Imperii con la dottrina del regicidio, a roveſciare i fondamenti della rivelazione, ed a ſoſtituire al Criſtianeſimo ſuperſtizioni di ogni ſpecie.

Leggere nella ſentenza del Parlamento di Parigi pubblicato li 6. Agoſto 1762. la liſta infamante delle condanne proferite contro eſſi in tutti i Tribunali del mondo Criſtiano, e la liſta ancora più infamante delle imputazioni.

Si domanda come queſta Società ſieſi ſtabilita a fronte di quanto ella ha operato a ſuo precipizio; fatta celebre per quanto abbia

bia fatto per avvilirsi; come abbia ottenuto la confidenza de' Sovrani assassinandoli; la protezione del Clero degradandolo; tanta autorità nella Chiesa, turbandola e guastando la sua morale, e i suoi dogmi?

S'è veduto nel medesimo tempo, e nello stesso corpo la ragione a fianco del fanatismo, la virtù a lato del vizio, la Religione dell'empietà, il rigorismo della rilassatezza, la scienza dell'ignoranza, lo spirito del ritiro a fianco dello spirito di cabala, ed intrigo. La sola umiltà non ha trovato asilo fra questi uomini.

Hanno avuto Poeti, Storici, Oratori, Filosofi, Geometri, Eruditi. Non so se i talenti, e la santità di alcuni particolari abbiano condotto la Società all'alto grado di stima di cui godeva poc'anzi: ma senza timore d'opposizione dirò, che questi erano i soli mezzi di conservarsi, e che questa verità non fu intesa da essi.

Dati al commercio, al maneggio, alla Politica, e ad occupazioni aliene dal loro stato, e indegne della loro professione, doveano cadere in quel disprezzo in cui sono caduti, ed in cui caderanno mai sempre tutte le case religiose, quando v'entri la decadenza degli studii, e la corruzione de' costumi.

Non l'oro, non il potere, ma la scienza

e la

e la virtù potevano sostenervi, o miei Padri, e preservarvi dagli sforzi de' vostri nemici; e queste belle doti avrebbero sortito quel fine, che ottiene un uomo venerabile nelle assemblee d'un popolo tumultuante. Voi avete perdute queste nozioni comuni, e la maledizione di S. Francesco Borgia vostro terzo Generale s'è compita su voi.

„ Verrà un tempo (vi diceva il Santo uo-
„ mo) che non porrete limiti al vostro or-
„ goglio, e alla vostra ambizione, ed in cui
„ non vi occuperete, che in accumulare ric-
„ chezze, a farvi credito, e trascurerete la
„ pratica delle virtù: non vi sarà allora po-
„ tenza sulla terra, che possa condurvi alla
„ prima vostra perfezione; e s'è possibile di-
„ struggervi, sarete distrutti.

Conveniva che uomini, che fondata avevano la loro durata sulla base, che sostiene l'esistenza, e la fortuna de' Grandi, passassero come essi; la prosperità de' Gesuiti non è stata, che un sogno un poco più lungo.

Ma in qual tempo il colosso è crollato? In quello, in cui pareva più stabilmente forte: pochi momenti fa i Gesuiti empievano i Palazzi dei nostri Re; la gioventù della primaria nobiltà empieva le loro scuole, avevano l'intima confidenza del Monarca, e della Reale sua Famiglia, pareano queste quer-

cie

cie voler toccare il Cielo colle loro cime: ho volta la testa, e non esistevano più.

Ogni avvenimento ha le sue cause. Quali furono dunque quelle della caduta inopinata, e rapida di questa Società? Eccone alcune, quali si presentano al mio spirito.

I Gesuiti si sono nemicati i Letterati nel punto, che questi si accingevano a proteggerli contro fieri, e implacabili nemici. Che n'è accaduto? In luogo di coprire il loro fianco debole, l'hanno scoperto agli entusiasti, che li minacciavano.

Non s'è trovato fra essi un uomo, che si distinguesse con gran talenti, non Poeti, non Filosofi, non Oratori, non Eruditi, non Autore alcuno di merito. Il corpo restò sprezzato.

Un'Anarchia interna li divideva da molti anni, e se a caso avevano un buon soggetto, non lo potevano conservare.

Sono stati riconosciuti per gli Autori di tutte le nostre turbolenze interne, ed erano stanchi gli animi di sopportarli.

Il loro Giornalista di Trevoux, buon uomo, per quanto si dice, ma autore mediocre e povero politico, ha fatti alla Compagnia mille nemici formidabili, senza farle un'amico. Ha scioccamente irritato contro essa Voltaire, che ha fatto piovere su lei, e

lui

lui il disprezzo, il ridicolo; dipingendolo come un imbecille, e i suoi confratelli, ora come uomini pericolosi, e cattivi, ora come ignoranti, dando l'esempio e il tuono ai nostri piaceri subalterni, e insegnandoci che si poteva impunemente deridere un Gesuita; e alle persone del buon tempo, che poteano riderne senza pericolo.

Erano da lungo tempo in pessima vista con li depositarii delle leggi, e non pensavano che i Magistrati, fossero di essi più forti. Hanno ignorata la differenza, che passa fra uomini necessarj, ed uomini turbolenti, e che se lo Stato fosse mai divenuto al caso di prendere partito, il popolo volgerebbe con sdegno le spalle a quelli, a sostenere i quali nessuna ragione lo potrebbe guidare.

Aggiungasi, che nel momento della tempesta caduta sul loro capo, non s'è trovato fra essi un uomo, che sapesse dire una parola degna di essere ascoltata. Non avevano più voce, ed aveano chiuse tutte le bocche, che avrebbero potuto aprirsi a loro favore. Erano odiati o invidiati.

Nel tempo che gli studj risorgevano nell' Università, decadevano ne' loro Collegj, ed allora appunto erano convinti gli spiriti, che per l'impiego del tempo, per la buona coltura nelle scienze, per la conservazione dei

costu-

costumi e della salute, non era da farsi confronto tra l'instituzione pubblica, e l'educazione domestica.

Questi uomini si sono intrigati in troppi affari diversi; ed hanno fatto troppo conto del loro credito. S'era ridicolosamente immaginato il P. Generale, che la sua beretta coprisse la testa d'un Potentato, ed insultò, dimandando grazia.

Il processo con li creditori del P. la Vallette li ha coperti di obbrobrio. Furono ancora più imprudenti pubblicando le loro Costituzioni, e lo furono ancora più, quando dimenticatisi, che la loro esistenza era precaria, posero que' Giudici, che sapevano dover odiarli, al caso di conoscere il loro governo, e di paragonare questo sistema di fanatismo, d'indipendenza e di Machiavelismo con le Leggi dello Stato.

La ribellione del Paraguai dovea eccitare l'attenzione dei Sovrani, non che due Parricidii tentati nell'intervallo d'un anno.

Al fine era venuto il momento; il fanatismo l'ha conosciuto, e ne ha profittato. Qual cosa potea salvare l'Ordine contro tante circostanze unite, che l'avevano strascinato al precipizio? Un solo uomo, come Bordaloue forse, se fossesi trovato tra i Gesuiti, ma bisognava conoscerne il pregio, lascia-

scia-

sciare ai mondani la cura di comulare ricchezze, e pensare a rissuscitare Cheminais dalle ceneri.

Nè odio, nè vendetta contro i Gesuiti m' ha condotto a scrivere tali cose; il mio fine è stato di giustificare il Governo, che li ha abbandonati, i Magistrati che ne hanno fatta giustizia, e di insegnare ai Religiosi di quest' Ordine, che tenteranno un giorno di ristabilirsi nel Regno, se vi riuscisсono, a quali condizioni possono sperare di mantenervisi.

IL FINE.

IL GABINETTO
DE' GESUITI
SCOPERTO
O SIA BIBLIOTECA SEGRETA

Delle Massime, costumi, opinioni, imprese ed altre materie appartenenti

AI PP. GESUITI

Distribuita in varie Scanzie.

SCANZIA II.

Nihil est opertum, quod non revelabitur, & occultum, quod non scietur. Matth. c. 26.

IN VENEZIA
MDCCLXVII.
PER VINCENZO RADICI.
Con Licenza de' Superiori.

ARTICOLO PRIMO.

La disinvoltura de' Gesuiti per far credere, che da essi dipendono i più rilevanti affari dello Stato, e loro premura di introdurre nelle Corti, e nelle Cariche de' suoi Aderenti.

QUesti Padri impiegano, e pongono in opra ogni loro sforzo per far credere a' Popoli, che tutti que' che dal Principe ricevono beneficj in qualsisia maniera ciò adduremo, non gli ottengono se non per il mezzo loro, o per l' interposizione de' loro favoriti, ed amici. Ed in questa guisa si procacciano un' Impero, e dominio più assoluto sui cuori de' Sudditi, che non fanno i Principi medesimi loro naturali Signori. Dal che ne può derivare un notabile, ed estremo pregiudizio, non dovendo soffrire alcuna ragione di Stato, che gente così ambiziosa, e sì intraprendente come sono i Gesuiti, dispongano a lor talento, e raggirino così la volontà de' Ministri. Imperciocchè oltre l' avere un possente mezzo per tramare congiure, e tradimenti di qualunque maniera, e fomentare turbolenze,

e sedizioni; hanno una strada sicura in questi Ministri loro Aderenti, per introdurre presso i Principi, i loro Gesuiti *in voto*, di cui abbiamo di se poc'anzi favellato, o in qualità di Consiglieri, o per servir loro da Secretarj. E questi non sono sittosto in carica, che non cessano d' importunare il Principe, fintantochè non abbi preso qualche Gesuita per Confessore, o per Predicatore, servendo dopo ciò tutti unitamente per Spie al Padre Generale, al quale rendono un minuto, ed esatto conto di tutto ciò che si tratta di più secreto, e di più interessante. Per la qual cosa sovvente è succeduto, che ciò che si credeva essere ben secreto, e nascosto, è divenuto pubblico, e palese, quando meno se ne dubitava, e che si vedevan prevenuti i disegni e progetti della maggior importanza senza averne potuto indovinare gli scopritori, e ciò che è più funesto e rammarichevole, si è che il sospetto, soventi volte è caduto in que'che meno v'erano colpevoli.

A R;

ARTICOLO SECONDO.

L'universale premura, che tutti i Gesuiti si danno di validamente secondare i disegni, e le alte mire del loro Generale.

ORa siccome i Sudditi hanno per costume di seguire quasi naturalmente, e secondare l'inclinazioni, e la mente de' loro Principi; così tutti que' che dipendono, e rendono obbedienza al Padre Generale, osservando il suo attaccamento, e la sua straordinaria indefessa applicazione agli affari di Stato, o che egli del suo meglio s'adopra, e sforza per aggrandire, ed arricchire per questa strada la Compagnia, essi procurano altresì a sua imitazione di divenire fini politici, e di servirlo, ed ajutarlo in un disegno, che loro sembra sì glorioso, e magnifico. A questo oggetto pertanto interpongono i loro Parenti, ed i loro amici per penetrare i cuori de' Principi, e per notificarli le loro più recondite Intenzioni, non mancando di darne pronto, e ben dettagliato ragguaglio agli Assessori, ed al Generale, subito che ne hanno potuto ricavare qualche cosa di certo. Imperciocchè sapendo essi, che il vero mezzo di procacciarsi l'affetto del loro Superiore, e di

avanzarsi nelle Cariche; che tra loro non si distribuiscono, che a quelli sono stati riconosciuti abili, e capaci per l'ingrandimento, e prosperità della Compagnia, e portarla in quell'alto grado di dominazione, a cui essi aspirano, fanno ogni lor possibile sforzo per rendersi degni di lode, e di applauso con qualche tratto particolare di Politica, e per farsi stimar capaci di qualunque più delicato maneggio di affari più importanti.

ARTICOLO TERZO.

L'attenzione de' Gesuiti di raccogliere le notizie di tutti i Segreti de' Gabinetti.

SIccome a forza di Lambicco i Chimici sanno spremere, ed estrarre degli Unguenti proprj ed acconci a guarire, e sanare delle ferite presso che mortali, e siccome le Pecchie formano, e compongono il dolce lor mele dal succo raccolto quà e là da diversi fiori; Così i Gesuiti con la forza del loro criterio, e discorso raccolgono il loro proprio interesse dalle relazioni sicure, che vengon portate da diverse Parti di tutti gli interessi de' Principi, e di tutti gli avvenimenti, che van nascendo in ciascun Stato; per il qual mezzo essi non solo alleviа-

leviàno, e faziano quell'ardore, e fete, che loro viene caufata da quella invifibil piaga della loro cupidiggia d' ingrandirfi; ma ne ricavano ancora una certa fcienza della loro propria utilità, al favor della quale tanto per bene, che per fvantaggio altrui, effi finalmente ottengono il bramato loro intento. Ma ciò che è più degno di confiderazione fi è che avendo penetrato, ficcome abbiamo fatto vedere, fin al fondo il cuore dei Principi, fi fanno entrare in ballo, come fi fuol dire, loro affieurando, che hanno mezzi eccellenti per condurre tai difegni, e progetti ad efecuzione, e per far ficuramente riufcire tali altie intraprefe. Ma appenna hanno cominciato di impiegarfi in loro favore, giufta le loro afficurazioni, o promeffe, che rifflettendo poi, che con accrefcimento di grandezza in quefto Principe, a cui fi fono date sì belle parole e fperanze sì vaghe, potrebbe loro divenire dıfavvantagiofo, ritardano quanto più poffono la conclufione dell'affare, di cui fi tratta, non altrimente che gli Avvocati, i quali prolongano, come più è loro poffibile, le liti, ed i proceffi delle Parti; e poi tutto all'improvvifo con un forprendente artificio, ed una deftrezza di malizia piena, mettono la corte in agitazione, e rovefciano

no intieramente ; e rovinano que' disegni, ch'essi medesimi avevano soggeriti, ed inspirati. Chiunque si porrà a riflettere, e sulla Lega della Francia, che essendo stata mossa, e trattata, e conchiusa da Essi, fu altresì da essi abbandonata; quando videro, che la fortuna si dichiarava dalla parte del Re: e sull'Inghilterra, che hanno promesso tante volte agli Spagnuoli, resterà pienamente convinto della verità di quanto vado avanzando, non essendovi bisogno di una prova più forte, e luminosa.

ARTICOLO QUARTO.

Diffidenza, che devono avere i Principi in riguardo a' Gesuiti.

DA tutto ciò dunque non si deve far illazione, che l'intenzione de' Gesuiti non essendo nè diritta, nè sincera verso chi si sia, non servendo il Mondo se non in quanto torna loro a conto; nè i Principi, nè i Prelati non possono ammetterli, ed impiegarli per Consiglieri senza farsi torto, e ingiuria a se medesimi. Posciacchè protestando nel medesimo tempo di esser egualmente bene affetti, e disposti a servir tutti, facendosi Francesi coi Francesi, Spagnuoli coi Spagnuoli, e così addattandosi

con

con tutte le altre Nazioni secondo che esige, e richiede l'occasione, a la speranza di cavarne profitto, non pensano poi molto o a render serviggio, o nuocer a l'uno piuttosto che all'altro; da questo fonte senza dubbio deriva quella sregolata attenzione, ed amore a proprj loro interessi, e la rea negligenza, che hanno per l'altrui vantaggio, che sono la cagione, che le intraprese, in cui essi hanno posto mano, hanno rare volte felice riuscita. Conviene però confessare, che essi hanno una maravigliosa disinvoltura, ed arte per dissimulare questa indiferenza, gli uni fingendo d'essere partiggiani dichiarati dalla Corona di Francia, gli altri Fautori zelanti di quella di Spagna, altri di quella dell'Imperadore, e così andate discorrendo di tutti i Principi, di cui ricercano d'entrar in grazia. Ma se succede, che fra questi Principi ve n'abbia qualcuno, il quale scielga un Gesuita per Confidente, questo non ha sittosto penetrato un'affare, che ne dà avviso al Priore Generale, che sopra ciò gli abbassa i suoi precisi ordini, a norma de quali egli si governa senza avere molto riguardo, se essi sono conformi o nò all'intenzione del Principe, e se sono o nò contrarj al suo serviggio. Or benchè tutti gli inconvenienti, che fin quì a mano a mano

no abbiamo descritto siano estremamente dannevoli, e perniciosi al Pubblico; eccovene nientedimeno degli altri, che sono di gran lunga maggiori. Il primo è che li Gesuiti essendo perfettamente informati, come abbiamo già detto, degli interessi, e di tutto ciò che si tratta ne Gabinetti più reconditi, e Consiglj più segreti de' Principi, quelli tra di loro, che fanno sembiante di tenere il partito della Francia propongono ale Re, o a suoi primi Ministri certe considerazioni, e massime di Stato assai importanti, che sono state da Roma scritte dai loro principali Politici. Quelli poi, che fingono d' essere affezionati ad altre Corti, ove hanno accesso, ne propongono delle altre in quelle Corti diametralmente opposte alle prime, o almeno, che non servono ad altro che ad alimentare, e mantenere lo diffidenze, e gelosìe tra Principi Cristiani; quindi è che sono in continua agitazione e timore, che uno ha dell'altro; E questo e ciò che intorbida, oltre ogni credere, la pubblica tranquillità, ed è principal cagione dei molti e gran mali di tutta la Cristianità; una tal diffidenza essendo un'ostacolo quasi insuperabile alla conclusione di una Santa Lega contro il nemico comune, e infievolendo, ed ancora poco stabili e sicuri rendendo gli trattati di

pace

pace, che si fanno tra Principi. Il Secondo è che per la loro artificiosissima maniera di operare, eglino hanno aperti al Mondo gli occhj di tal maniera, che ciascun Particolare sembra oggi non applicarsi ad altro, che a filosofare, e decidere su'affari, e punti di Stato, che oggigiorno non v' ha alcuna azione, che non sia pesata su questa bilancia, nè affare, che non si conduca, e dirigga secondo il sistema e sottigliezza Gesuitica. Ma ciò sarebbe il minor male, se si restringesse a questo solo, se gli Eretici essendosi accorti, ed essendo imbevuti delle massime de' Gesuiti, non se ne prevalessero in nostro gran pregiudizio verso que' Principi, da cui vengono protetti, e difesi. In guisa che in vece che per l'addietro non v'aveva che Protestanti, da' quali per altro giovava un giorno sperare il loro ravvedimento, ora si ritrovino frattanto de' fini Politici e Statisti dificilissimi a convertire e ridurli alla verità. E per provare, che io non avanzo nulla, che non abbia fondamento sodo di verità, allorchè ho apposto a' Gesuiti degli artifizj, e dissimulazioni affatto straordinarie, sopra tutto, quando si tratta di guadagnar la grazia, e la confidenza de' Principi; io non devo passar sotto silenzio ciò che alcuni anni sono, succedette fra di loro per riguar-

do

do alla gran Bretagna: Uno de' loro Padri Assistente di quel Regno, per nome Padre Persone, avendo alla luce mandato un libro contro la successione del Regno di Scozia al Regno d'Inghilterra, il Padre Critonico all'incontro, ed alcuni altri della medesima Religione presero l'assunto di diffendere la Causa del medesimo Re, con un Libro, che ha per titolo: *le Ragioni del Re di Scozia contro i sentimenti del Padre Persone*; e benchè sembrasse, che fossero tra di essi discosti, e divisi, pure se la intendevano benissimo fra loro; Imperciocchè questa Scena si rappresentava per comando del Padre Generale, l'effetto che le avveniva, che la Casa di Scozia dalla pretesa successione esclusa, e caduta fosse, potessero far vedere a quelli, che prendessero le redini del governo in mano, il Libro a loro grato del Padre Persone; al contrario se la detta Casa sortiva d'esser stabilita, e ferma sul Trono, potessero conciliarsi l'animo del Re presentandogli l'Opera di Critonico, e in questa maniera qualunque esito l'affare avesse, vi trovassero sempre il lor conto, e provveduti fossero di un mezzo addattato, e valevole ad ingrandire la Compagnia. Dal che assai chiaro si scorge, quanto la mia proposizione si verifichi, ed acquisti lume, e forza, cioè che i Prin-

cipi sono ordinariamente lo scopo delle ririsoluzioni, e delle azioni de' Padri Gesuiti, e quanto abbiano ragione di affermare, che la lor Religione è una gran Monarchia. Non è di questo una luminosa, e convincente prova il poco o nissun timore, e pensiero, che hanno di dar materia, e soggetto di dispiacere, e scontento a' Principi, quando v'entra il loro interesse?

ARTICOLO QUINTO.

La pretesa indipendenza de' Gesuiti dai Principi ed altri, siccome ancora la loro non curanza de Sacri Canoni, Costituzioni Pontificie, ed altro di simil sorte.

DI questa verità l' esperienza ce ne somministra una longa serie di fatti splendidi, e del giorno più chiari, che a sufficenza provano, quanto li Gesuiti temano poco i Principi; ma io troppo m'estenderei, e sarei nojoso, se li volessi a parte a parte ricordare: Onde mi restringo ad un solo, che val per mille, essendo dei più strepitosi, e degni di riflessione. A ciascuno è abbastanza noto, che non v'ha persona al Mondo, a cui li Gesuiti siano più obbligati di obbedire, nè che devano essi più fedelmente servire, quanto il Papa, non

solo a riguardo del particolar voto d'obbedienza, che professano alla sua Persona; ma ancora per moltissime altre ragioni. Ciò nulla ostante il Santo Pontefice Pio V. la cui memoria non si può mai abbastanza magnificare, avendo per ispirazione dello Spirito Santo voluto obbligare questi Religiosi ad officiare nel Coro, ed a fare la loro Professione nella maniera, che tutti gli altri Religiosi la fanno, non vollero mai obbedirgli, e rassegnarsi a voleri sì pii, e giusti, sembrando loro, che notabilmente ne scapiterebbero. V'ebbero solo alcuni, che si arresero a comandi di S. Santità, e che acconsentirono di ricevere la Professione in quella maniera, che a loro veniva proposta; ma quai trattamenti ricevetter essi dal rimanente del Corpo? Non furon essi chiamati per sprezzo *Quintini*, e di questi mai v'ebbe un solo, che potesse ottenere la minima dignità del loro Ordine? nella medesima maniera, e con la medesima animosità si opposero al glorioso S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, il quale come Legato a latere voleva ridurre la loro Compagnia all'osservanza d'una religiosa disciplina.

Ma qual maraviglia da questo? se non osservano neppure i Sacri Canoni, e le Sante prescrizioni mettono in non cale; giac-

giacchè ogn'un sà che contro i più precisi, e chiari decreti essi mercanteggiano, e fanno commercio di Perle, di Rubbini, e Diamanti, che dalle Indie loro vengono recati; e si dice comunemente che la maggior parte delle gioje, e pietre preziose, che si vendono in Venezia, sia passata prima per le mani de' Gesuiti; e non conviene immaginarsi, che questa sia un'Impostura seminata e sparsa da' loro Nemici, mentre ne abbiamo i sicuri riscontri da que' sensali, di cui essi si servono per dar spaccio alle loro Mercanzie. Io quì riferire potrei certe cose, che proverebbero all'evidenza non meno la loro dissobbedienza riguardo al Papa, che la loro infedeltà; ma perchè non lo potrei fare, senza parlar nel medesimo tempo di un Principe, a cui il racconto non sarebbe troppo grato, a questo riflesso li passerò sotto silenzio; mia intenzione essendo di render servigio al Publico senza offender alcuno, neppure i Gesuiti medesimi che per altro io venero, ed onoro, e contro i quali io non pretendo dinvehire e satirizzare; ma solamente d' abbassare, il sovverchio loro orgoglio, e di ridurli, se è possibile a mansuetudine, e ad una maniera di pensare, e di operare, che sia più tollerabile.

AR-

ARTICOLO SESTO.

La vera origine si scopre, per cui tanti e tanti sono perseguitati da' Gesuiti.

E di vero, e chi non è, che non abbia soggetto di querelarsi della poco regolare condotta de' Gesuiti? Ciò nulla di meno, siccome succede molte volte che alcuni sono tormentati, ed afflitti da occulti pericolosi mali, mandando al Cielo lamentevoli voci, sono da ogni uno considerati con stupore; di maniera che benchè si riconosca, e comprenda, che sono travagliati dal male, ciò non ostante vi sono ben pochi, che ne possano discernere la vera fonte, ed origine; Così, benchè tutto il Mondo si lamenti de' Gesuiti, gli uni perchè sono fatti il bersaglio delle loro persecuzioni, gli altri per non esser stati serviti con quella puntualità, e fedeltà propria, e convenevole a Gente della loro professione; se il male continua a serpeggiare, e farsi maggiore la ragione si è che pochi sanno, e conoscano la vera cagione, ed origine del medesimo: Ma se si vorrà con più d' attenzione esaminare la cosa, facilmente si riconoscerà, che la rea sorgente di tanto male si è quell'immenso, e vasto

vasto ed insaziabile desiderio, che essi hanno per natura, di ingrandirsi, che fa loro considerare come cosa assai indiferente il portar disgusto a Principi, ed ingannarli, di conculcare, ed opprimere i Poveri, di rapire, e metter a rubba i beni delle vedove, di ruinare Famiglie nobilissime, di seminare gelosie, e fomentare sospetti, e far nascere la discordia tra Principi Cristiani, affine per questo mezzo d'insinuarsi, ed ingerirsi negli affari più importanti. Ma non sarebbe egli uno strano disordine, e sregolamento nella natura, se una delle parti minori del corpo, che non era formata, che per servire di Istrumento alle più nobili, a se tutto il sangue attraesse, e la miglior porzione de'spiriti vitali? non si dovrebbe egli aspettare da una tal alterazione, e disordine una vicina dissoluzione, e stempramento del Composto? L'abuso, e disordine non è per verità minore nello Stato Ecclesiastico, e politico di vedervi la Religione de'Gesuiti, cho non è stata ammessa, che delle ultime nel Corpo di Santa Chiesa ad effetto che servisse di supplemento, ed operasse di concerto alla conversione degli Infedeli, e particolarmente s'impiegasse ad esortare, e ridurre i Peccatori a salutar penitenza; ma anzi al contrario ella tira a se gli affari più massicci, e rilevanti

dei Principi, e Prelati, attraendo il Sangue più puro, e sostanzievole, e per così dire gli spiriti vitali de' loro interessi per applicarseli a se medesimi; e ciò non può succedere senza intorbidare nel tempo medesimo il riposo, e la tranquillità del pubblico, e del privato, senza l'oppressione di molti sudditi, per la cui prosperità ed alzamento dovrebbero maneggiarsi a tutto loro potere, senza sollevarne degli altri d'ogni vituperio degni, ed abjezione; e senza mille altri disordini, e gravi inconvenienti, che da ciò prendono infelice nascimento ed origine.

ARTICOLO SETTIMO.

Progetto strano d' un Gesuita sul sistema di Governo dell' Inghilterra, in caso, che questa ritornasse alla Cattolica Fede.

E quì mi sarebbe facile il porre avanti gli occhj un gran numero di ragioni cavate, e tratte dall'esperienza, oltre quelle da me già prodotte, ed allegate, per far concepire, e comprendere che l'ambizione dei Padri Gesuiti è di una estensione grandissima, e che hanno un'insaziabil cupidiggia d'ingrandirsi, che non ha circonscrizione, e limiti; ma perchè mi sono proposto la

la brevità in queste osservazioni, mi basterà solo di riferire il Progetto del Padre Persone sull'Inghilterra nella maniera che si può vedere nel suo libro Inglese che ha per titolo *la Riforma d'Inghilterra*; nel quale dopo aver con biasimi lacerato; e con calunnie vilipeso il Cardinal Polo (Prelato veramente degno d'immortal memoria, sì in riguardo alla sua virtù, e santità di vita, che per altri suoi eminenti meriti verso la Santa Chiesa) e dopo avere rilevati certi diffetti, e mancamenti nel Sacro Concilio di Trento, finalmente conchiude, che supposto il caso, che l'Inghilterra rintorni al seno della Cattolica fede, la vuole esso ridurre al sistema; forma; e stato della primitiva Chiesa; che a questo oggetto converrà porre in comune tutti i beni Ecclesiastici; la cui cura; ed amministrazione egli intende addossare; e commettere; a sette Saggi, ed esperimentati che dovranno essere tratti dal numero de' Gesuiti, affinchè essi li distribuiscano, come giudicheranno più opportuno; ed a proposito. Vuole oltre di questo, che si vieti ad ogni maniera di Religiosi sotto rigorose pene; e castighi; di far ritorno in quel Regno senza loro precisa permissione, proponendosi, di accordarla solamente, e concederla a quei, che vivono solo di limosina. Ma siccome è l'

ordinario dell' amor proprio l'acciecare quei, che ne son presi, e di farli cadere, per prudenti che siano, ne' più gran eccessi di imprudenza; quindi punto non mi stupisco di ciò, che soggionge il medesimo Padre. L' Inghilterra (segue egli a dire) essendo ridotta una volta alla vera fede, il Papa non ne deve attender alcun frutto, e rendita de' Beni Ecclesiastici di quel Regno, se non in capo almeno di cinque anni; ma che tutti questi beni senza eccezione alcuna siano affidati alla cura, ed amministrazione dei sette Savj, che gli amministreranno nella maniera, che essi stimeranno più avvantaggiosa al bene della Chiesa. Ma a non dissimular nulla, converebbe bene esser di grosso legname a non accorgersi, che ogni loro mira, e disegno tenderebbe a tener a bada, o piuttosto ingannare il Santo Padre con una tale Proposizione; sperando essi in capo a cinque anni, di ottenere la Conferma con nuovi raggiri e maneggi, che loro non vengon mai meno, (sì sono fecondi di artificj), ed il medesimo Privilegio per altri cinque anni, e così di mano in mano fino che siano arrivati ad escludere S. Santità medesima dal Regno d'Inghilterra. E queste non sono riflessioni, e rilievi, che ci dipingono vivamente, ed al naturale, come in un Quadro, la grande

avi-

avidità ; e l'insaziabile ambizione Gesuitica? e dopo tutte queste prove così convincenti, forsi vi sarà alcuno così sciocco, e prevenuto, che possa dubitare dell'ardente, ed immenso desiderio della Monarchia? gli artifizj, e raggiri che mettono in opra, non lo danno a divedere perfettamente: e non mostrano assai chiaro nel medesimo tempo, che purchè vi arrivino, tutti i mezzi di qualunque natura, a loro sono indiferenti, poco curando, e niun pensiero prendendosi del profitto, o del danno che altrui ne potesse provenire? Ecchè? al tempo di Gregorio XIII. non ebber essi il coraggio di dimandare d'essere investiti di tutte le Chiese di Roma, per dar principio senza dubbio al lor divisato Impero in questa Metropoli e Capitale del Mondo? Ma quello, che loro è stato rifiutato per rispetto a Roma, è stato infine accordato alla loro importunità per riguardo all'Inghilterra; dove hanno fatto cadere la elezione alla dignità d'Arciprete in un Gesuita *in voto*, che in vece di difendere, e proteggere gli Ecclesiastici, perseguita anzi, come un arrabiato, e vorace Lupo tutti i Preti, che non dipendono da' Gesuiti, fino a vietar loro d'aver comunicazione gli uni con gli altri, e di parlarsi; il che gli ha posti in una orrida disperazione ed abbattimento.

Per la qual cosa punto non deve recar maraviglia, se quasi tutto il Clero d'Inghilterra è presentemente Gesuita in voto, mentre oltre le summentovate ragioni, non si ammette, e riceve più ne' Collegj se non quelli, che hanno dato parola di prender l'abito della Compagnia; Talmentechè se l'Inghilterra ritornasse all'antica sua fede, egli è fuor d'ogni dubbio, che la Compagnia suddetta gitterebbe i sicuri fondamenti d'una vera, reale, e perfetta Monarchia Gesuitica, perciocchè li Vescovadi, le Dignità, e generalmente tutti gli altri Benefizj, e rendite Ecclesiastiche non sarebbero conferite, che a' Gesuiti.

ARTICOLO OTTAVO.

Nel quale si propongono quattro Considerazioni a Principi, e Cardinali.

DOpo tutto ciò non deve sembrar strano, che oggi sì pochi Eretici massime di quel Regno, che abbiamo poc'anzi menzionato si convertino; primieramente perchè l'antico Clero, che vi faceva una volta dei frutti considerabili, e che falsamente s'arrogano i Gesuiti, è quasi del tutto spinto, ed annientato. Impercocchè per rispetto a'Gesuiti amano meglio il proprio

prio interesse; che la salvezza dell'anime. In secondo luogo la ragione della durezza degli Eretici si è, che vedendo l'oppressioni, e travagli, che sono costretti di soffrire i Preti Cattolici da' Gesuiti, ed osservando gli artificj, e politica, che questi usano nella loro condotta, ne concepiscono un' infinito aborimento, ed avversione; quindi per non soggiacere come gli altri alla loro prepotenza, e tirannia, si allontanano sempreppiù, e sfuggono dal pensiere di convertirsi. E quì passerò sotto silenzio le loro mal fondate, e chimeriche pretensioni sopra un certo Stato, ne parlerò dei discorsi, che vanno incessantemente introducendo nelle orrecchie di un Principe per rapporto all'autorità, che essi si vantano d'avere sopra gli animi de' loro Popoli, onde per tal mezzo gli fanno suppore e credere, che essi sono quei, che li tengono in dovere, e che gli rendono ad essi affezionati, e fedeli. Solo mi contenterò per conclusione di questo ragionamento di proporre quattro riflessioni, con le quali chiuderò la presente mia Scanzia.

I. La prima, che Uomini così ambiziosi, e che hanno disegni, e mire così alte sono sempre amatori, e promotori di cose nuove: in guisa che avendo la maniera pronta e facile di farle nascere ad ogni

istan-

istante col potente mezzo dell'armi, al cui maneggio sono così abili, e sperimentati, come abbiamo di sopra dimostrato; egli è quasi impossibile, che se ne astenghino. Dal che ogn'uno può facilmente giudicare, che per questo riflesso non dovrebbero esser troppo accetti, e grati ad un Principe che ama, e vuole la pace, la tranquillità, e conservazione del suo Stato; non potendo essi rendergli alcun serviggio (come l'abbiamo già fatto vedere), che egli non ne possa ricevere da molti altri; ma potendo all'incontro suscitargli mille turbolenze, e sedizioni, essendo ancora da temere, che non mettino il suo Stato in compromesso, se soffrendoli ne'suoi Dominj, non li favorisse, e non dipendi da'loro consiglj; nel che però non v'entra minor pericolo per tutte quelle sode ragioni, che abbiamo rilevate negli Articoli precedenti.

II. Se non avendo giurisdizione, o dominio temporale, causano nulladimeno nel Mondo sì grandi rivoluzioni, e perturbamenti, che avverebbe poi, se uno tra di loro per somma nostra sventura venisse ad esser fatto Papa? non sarebbe da porre in dubbio, che esso non riempisse il Sacro Collegio di Gesuiti, ciò che sarebbe un mezzo sicuro di eternare il Ponteficato in loro. Dall'altra parte governandosi come

fan-

fanno, seguendo solo le regole dettate dal loro interesse, ed avendo per essi loro il braccio del Papa con tutte le sue forze, non vi sarebbe gran motivo di temere, che non portassero pericolo agli Stati di molti Principi, e particolarmente di que'che sono confinanti allo Stato Ecclesiastico?

III. Un Papa di simil fatta estratto dalla Compagnia senza dubbio si sforzerebbe di mettere i Gesuiti in possesso di qualche Città, e di qualche temporal giurisdizione, ciò che non si potrebbe effettuare senza un torto manifesto agli altri Principi.

IV. Se il Consistoro fosse pieno di Gesuiti, tutto il Patrimonio di Cristo, tutte le rendite della Chiesa sarebbero conseguentemente in mano de'Gesuiti, e siccome vediamo che un Idropico quanto più beve, tanto più se gli accresce la sete; così si ha forte ragion di temere, che questi Padri con tutta la loro ottenuta grandezza divenendo sempre più vogliosi, e sitibondi de'beni, e degli onori di questo Mondo, non causassero perciò mille e grandi rivoluzioni. Ora ogn'un sà, che non v'ha nulla più soggetto a cambiamento, ed alterazione quanto uno Stato, allorchè v'ha gente sì audace per intraprendere qualunque cosa, onde v'è assai gran probabilità, che li Gesuiti nel caso supposto di un Papa del loro Ceto,

sareb-

farebbero pur troppo capaci di alterare, rivolgere, e rovesciare il presente Sistema di Governo riducendolo alla forma del loro; ad oggetto di rendersi per questa via effettivamente Monarchi; Imperciocchè tuttochè per l'addietro abbian fatto ogni lor sforzo per arrivare ad una reale, ed aperta Monarchia; avendo fra loro tirato qualche Figlio di Principe Sovrano, che li ponesse in possesso de' suoi Dominj e Stati; se non v'hanno ancora potuto riuscire, si è perchè altre Potenze, che hanno penetrato a fondo il loro ambizioso disegno, v'hanno posto argine e riparo a questo rovinoso Torrente, che minacciava abbattimenti, stragi, e rovine. Ma se un Gesuita ottenesse il Triregno, allora comincierebbe l'infelice Epoca del loro Impero già tanto tempo meditato; e proposto per unico scopo de' loro sottili e raffinati raggiri; Ma quand' anche si fosse sicuro, che l'intrapresa restasse sventata, e riuscissero vani, ed inutili i loro sforzi, ciò non ostante i sospetti, i timori, che ne concepirebbero diversi Principi particolarmente i Confinanti e vicini, dovrebbero esser presi in seria considerazione, e movere gli Elettori de' Papi, ad esser guardinghi, e circospetti in un punto di sì grande importanza, e rilievo.

V. Da quanto abbiamo fin quì esaminato